

**ROMA Innanzitutto, come vedi e interpreti il tuo ruolo di presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai?**

La questione televisiva ha raggiunto un'acutezza patologica in Italia. C'è una situazione di tensione e di malessere cui concorrono molti fattori. Il settore è chiamato ad un nuovo ed impegnativo salto tecnologico: il passaggio al digitale terrestre che richiede forti investimenti, imporrà una robusta innovazione dei contenuti e dei linguaggi e determinerà anche nuovi equilibri di potere. Pesa, poi, negativamente la indisponibilità e/o l'incapacità di aggiornare il quadro normativo (finora si è dovuta registrare la prevalenza delle spinte a difesa dello "status quo"). C'è il rischio che il pluralismo sia compromesso e c'è il pericolo che le sofferenze aziendali, le difficoltà di mercato, le tensioni politiche possano determinare una caduta della forza produttiva e dell'audience della Rai e, di conseguenza, una crisi del servizio pubblico. In queste condizioni la Commissione di Vigilanza è una delle pochissime sedi nelle quali si possa tentare di agire per difendere il servizio pubblico nonostante risultati obsoleti sotto il profilo dei poteri e dei compiti. Può difendere il servizio pubblico svolgendo, per conto dell'intero Parlamento, un ruolo di osservazione, di avvistamento, di conoscenza dei problemi. E tanto meglio svolgerà questo compito quanto meno si irrigidiranno le contrapposizioni fra maggioranza di governo e opposizioni. Questa è la mia idea della funzione attuale della Commissione e ad essa si ispira l'esercizio delle mie funzioni di presidente. Sarebbero, ovviamente, possibili altre interpretazioni del ruolo. La Commissione potrebbe essere considerata più come arena politica che come sede istituzionale, luogo di confronto e di scontro che amplifica le diverse posizioni. Ma penso che sarebbe un errore muoversi su quel terreno non perché – come talvolta mi vedo accusato – sottovoluti i rischi e i pericoli per la libertà di informazione, ma esattamente per la ragione opposta, perché, data la situazione, le istituzioni vanno usate al massimo delle loro possibilità e capacità. Un uso prevalentemente propagandistico delle istituzioni è un lusso che non possiamo permetterci. Io vedo tutta l'importanza, il valore che ha il manifestarsi dell'opposizione attraverso movimenti che coinvolgono ed attivano direttamente i cittadini. Mi inquieto, tuttavia, una zona grigia con la quale non ci si misura o, almeno, non ci si misura a sufficienza.

**Di quale zona grigia parli?**

Talvolta ho l'impressione che si stia diffondendo nell'opposizione attuale una estraneità rispetto alle istituzioni, come se le istituzioni, una volta affermatasi questa maggioranza, siano diventate anch'esse null'altro che un involucro del loro potere. Se prendesse piede, anche solo per distrazione, un simile orientamento, le conseguenze sarebbero catastrofiche. Le istituzioni democratiche sono e restano sempre di tutti ed è questa una condizione di vita per la stessa democrazia. Voglio aggiungere un'ultima osservazione. Non mi piace la disinvoltura ribalda. Adesso tutti, ad esempio, se la prendono con D'Alma per la Bicamerale e il popolo di sinistra plaude: li ho sentiti io all'Eliseo qualche settimana fa spellarsi le mani durante la presentazione di "Aprile" quando Pancio Pardi ha lanciato il suo anatema. Ma poi c'è stata la Guzzanti, Sylos Labini e Sartori, ecc. Durante i lavori della Bicamerale quotidianamente ho manifestato le mie critiche. Quando la Commissione trasmise le sue conclusioni alle Camere in mezzo a cori di ammirazione e a trombe di tripudio, le mie parole risultarono stridenti e stonate: dissi subito che quelle conclusioni erano sconnesse, avevano l'impronta dell'opportunità politica momentanea e non quella di una coerente costruzione costituzionale. Aggiunsi che se fossi stato D'Alma, anziché compiacermi, mi sarei sentito sull'orlo del suicidio, espressione forte, senza dubbio, ma non sbagliata nella sostanza. I miei benevoli mi commisero, perché sembravo loro animato da un pregiudizio personale contro D'Alma. Dopo le elezioni è cominciato il tiro a segno contro D'Alma al quale non mi associo. Provo repulsiere per chi crede di avere sempre ragione e scarica sempre la colpa sugli altri.

Tu hai l'impressione che questa opposizione, questo Ulivo, in particolare questi Ds, stiano dando dei segni, che a te sembrano preoccupanti, di estraneità alle istituzioni? In quali casi, considerata, ad esempio, la particolare militanza di molti di noi a difesa della magistratura? Si potrebbe ridescrivere il fenomeno in un altro modo: da una parte ci sono istituzioni abbandonate e svuotate, dall'altra un'opposizione che si cura delle istituzioni, ne denuncia l'abbandono...

Non ho parlato dei Ds o dell'Ulivo o dell'orientamento prevalente nell'opposizione. Ho detto che c'è nell'opposizione, in maniera significativa, un senso di estraneità nei confronti delle istituzioni (mi riferisco a quelle parlamentari) che vengono considerate ormai espugnatte dagli altri,

“ C'è il rischio che le tensioni politiche indeboliscano la tv di Stato. La commissione di Vigilanza è una delle poche sedi che può difenderla dagli attacchi



Quando Storace sparava contro l'azienda, faceva un piacere a Berlusconi. Noi dobbiamo criticare il servizio pubblico senza però ucciderlo”

# Petrucchioli: difenderò l'obiettività della Rai

«Non si può accreditare in trasmissione una lettera anonima come ha fatto Vespa: senza le opportune verifiche è una bufala completa»



quindi non più utilizzabili anche ai fini del lavoro che occorrerebbe fare per promuovere certi obiettivi. Ad esempio, è trascorso un quinto di questa legislatura e né l'Ulivo e neanche i singoli partiti dell'Ulivo (solo qualche singolo parlamentare, ma come iniziativa personale) hanno presentato una legge di riforma del settore televisivo. Noto una difficoltà ad utilizzare l'istituzione Parlamento ed anche una smagliatura nel determinare una continuità tra un movimento di difesa del servizio pubblico, di affermazione del pluralismo e l'azione dell'opposizione in Parlamento. Sono d'accordo sul fatto che la sensibilità e l'attenzione istituzionale di questa maggioranza, di questo governo, sia molto bassa, ma noi possiamo influire sui comportamenti dei nostri, quelli degli altri li possiamo solo denunciare.

**Il caso della lettera anonima che Bruno Vespa ha letto a Porta a Porta (nella quale un presunto manifestante anonimo dichiarava di essere stato trattato benissimo dalla polizia a Napoli e di essere stato, anzi, avvicinato dai no-global che gli avevano proposto di partecipare a una**


**Porta a Porta**

Nel nuovo contratto di servizio metteremo una norma che vieta l'uso di fonti di cui non si può rivelare il nome”

**sorta di complotto per mettere nei guai la polizia: il comportamento di Vespa, che a noi pare scorretto, può essere oggetto di discussione all'interno della Commissione?**

I poteri della Commissione, definiti dall'art. 4 della legge 103 del 1975, sono di indirizzo e di vigilanza. Gli indirizzi sono legati all'attuazione di principi molto generali che attengono all'indipendenza, all'obiettività, all'apertura a diverse tendenze politiche e culturali nel rispetto della libertà garantita dalla Costituzione. Noi non possiamo intervenire nel contenuto dei singoli programmi o nella gestione dell'azienda, possiamo al massimo fare delle delibere che affrontano problemi di carattere generale (per esempio, io sto facendo una proposta di delibera sulla presenza degli inquisiti alle trasmissioni televisive...). Sul caso Vespa la Commissione di vigilanza non ha il potere di intervenire; vale però il controllo dell'opinione pubblica e valgono le regole deontologiche di tutti coloro che fanno informazione. Valgono le leggi sulla stampa. Nessun giornale farebbe una cosa del genere. Si può scrivere «lettera non firmata» quando occorre cautelare il mittente di cui però si sa nome e cognome. In ogni caso c'è da presumere che si siano fatte le opportune verifiche quando si imposta una trasmissione sulla lettura di una lettera, altrimenti è una bufala completa. Non so come ci si regola negli Usa...

**Colombo - Credo che su un caso del genere interverrebbe la Federal Communication, dato l'enorme potere del mezzo, la diffusione di una informazione anonima può incidere sul processo...**

Oltre a deplorare il fatto noi possiamo fare in modo che una cosa del genere non si ripeta. Entro l'anno dovremo discutere e votare il nuovo contratto di servizio (viene stipulato ogni due anni tra il governo e la società concessionaria). Possiamo inserirvi una norma secondo cui la concessionaria si impegna a non usare fonti anonime, anche se non le dichiara per ragioni di sicurezza.

**Storace interpretò il ruolo di Presidente della Commissione di Vigilanza in maniera diversa, molto di parte: ogni giorno convocava i vertici della Rai o i responsabili delle varie strutture per rimproverare mancanza di obiettività o faziosità. Tu però non intendi seguire questa strada.**

Vorrei dire, prima di tutto, che sono molto preoccupato della sorte della Rai. Nel 2001 c'è stato il sorpasso di Canale 5

sulla Rete 1. E' vero che il sorpasso non riguarda l'audience complessiva delle due aziende, però il confronto fra Tg5 e Tg1, la testata ammiraglia della Rai, ha una importanza strategica. Quando Storace sparava a palle incatenate contro la Rai svolgeva un ruolo gradito al leader del Polo, proprietario di Mediaset. Noi dobbiamo essere molto rigorosi nel criticare le scorrettezze del servizio pubblico, però non vogliamo uccidere il servizio pubblico. Capisco che la questione del pluralismo è molto importante per l'opinione pubblica della sinistra: ci si trova di fronte al televisore con le tre reti Rai e le tre reti Mediaset che sono di proprietà del premier. Ma non possiamo scaricare sulla Rai l'onere di riequilibrare un sistema televisivo siffatto, perché altrimenti dovremmo dire: Berlusconi ha le tre reti sue e le tre reti Rai sono dell'opposizione. Questa sarebbe la morte del servizio pubblico. Aggiungo che, soprattutto nell'ultima fase, il precedente Cda ha teso ad interpretare la funzione del servizio pubblico in questa maniera, ma è stato un errore.

**Distorsioni e problemi sono generati dal conflitto di interessi.**

Ma io non posso chiedere al servizio pubblico di risolvere il conflitto di interessi, perché questo presupporrebbe un uso del servizio pubblico di parte.

**La questione dei sondaggi e dell'uso che ne fa Berlusconi. Certi sondaggi hanno la stessa funzione della lettera usata da Vespa: in un certo senso sono anonimi, non sappiamo come vengono fatti e gestiti.**

Ieri (martedì ndr) durante l'audizione in commissione, il direttore generale della Rai, Saccà, ha detto che il contratto con Cirm e Datamedia riguarda esclusivamente gli exit-poll e le proiezioni elettorali, che esistono dei vincoli (nel senso che, nel momento in cui si appaltano questi servizi scatta il divieto di lavorare per altri soggetti televisivi). Ha anche detto che per quanto riguarda le trasmissioni di approfondimento, ciascun direttore utilizzerà le società di sondaggio che ritiene più opportune. Tutto ciò, naturalmente, non fa evaporare il problema del rapporto che c'è stato in passato fra Datamedia e Fi. Proprio per questo ritengo importante il ruolo di monitoraggio della Commissione. La nostra legislazione sui sondaggi è pressoché inesistente. Bisogna fissare delle regole. Per esempio si dovrà stabilire che le società di sondaggio non possono al contempo lavorare per il servizio pubblico e per singole forze politiche. Si dovrà anche fissare, a mio parere, un limite anti-trust (quando una società di sondaggi conquista una fetta im-

portante di mercato, concentra su di sé un grande potere). Attenzione però, dobbiamo essere molto severi ma anche stare ai fatti: se anche "La Repubblica" e "L'Espresso" ricorrono ai servizi Cirm, non possiamo paventare la fine della libertà...

**Qualche tempo fa Datamedia in un sondaggio sul gradimento del governo, dava Berlusconi al 70%. Qualche giorno dopo altri istituti di sondaggio fecero un'analoga rilevazione e il gradimento del premier risultò più basso. Lui dichiarò che questi altri istituti erano inattendibili. Adesso Datamedia, che da anni fa sondaggi ad uso esclusivo del premier, vince una gara per l'appalto dei sondaggi Rai. C'è un problema che riguarda il conflitto di interessi che Berlusconi, fra l'altro, ha trasformato in una sorta di totem. Cosa può fare la Commissione di vigilanza?**

Intanto vogliamo vedere in maniera documentata come sono andate le cose. Poi, se è possibile, fissare per il futuro una serie di vincoli. I sondaggi sono un proble-


**Zaccaria**

L'errore del vecchio Cda: cercare di riequilibrare un sistema televisivo per metà pubblico e per metà privato”

ma serio nell'utilizzazione politica del circuito dell'informazione: determinano aspettative, orientano, possono indurre in errore i politici. Il conflitto di interessi c'è ed è enorme. Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia, ha le televisioni, l'editoria, i giornali, etc. Non so però se esiste una sola tenaglia che ci consente di sollevare un peso del genere. Ritengo, ad esempio, che una legge di riforma del sistema televisivo ci potrebbe consentire di risolvere almeno una parte del problema. Si potrebbero superare gli impedimenti previsti dalla Mammì e fissare invece un limite anti-trust, molto consistente, come avviene in tutti i Paesi, per l'intero comparto della comunicazione, compresa la pubblicità.

**Si ha l'impressione che nella Commissione di Vigilanza i membri della maggioranza abbiano una concezione del tutto diversa da quella che tu vorresti avere. Come commenti inoltre il fatto che Gasparri ha chiesto la delega al governo per la legge sul sistema delle telecomunicazioni? E ancora, è possibile estendere la vigilanza parlamentare alle private? Per quanto riguarda la privatizzazione della Rai, in attesa di una riforma del settore non sarebbe opportuno che la Commissione fornisca un indirizzo preciso?**

Vorrei premettere che sono molto colpito dalla credulità della stampa italiana di fronte alle raffiche di annunci che arrivano dal governo su tutti i fronti. Dico subito che per estendere la vigilanza a Mediaset occorre modificare la legge. E dunque presentare delle proposte. Anche la privatizzazione della Rai o, comunque, la sua articolazione, non è possibile fino a che non si fa una legge. La privatizzazione sarebbe stata possibile se si fosse approvato l'art.8 del 1138 (prevedeva due società, sempre Rai, una finanziata dal canone e l'altra dalle risorse raccolte sul mercato; due società autonome: nella prima non entravano i privati, nella seconda potevano entrarvi nella quantità e nella forma decisa dall'azienda). L'unica cosa che si poteva fare a bocce ferme l'ho già fatta: nel documento approvato dalla Commissione sul programma del 2002 ho inserito la richiesta che d'ora in avanti tutti i documenti Rai, tutti i resoconti che ci vengono mandati per legge, distinguano le attività finanziate dal canone dalle altre. Questo, oltre tutto, è un obbligo sancito da una direttiva comunitaria che, prima o poi, dovrà essere recepita. Sulla questione della delega chiesta da Gasparri: escludo che la riforma della Rai si possa fare per delega. Occorre una legge. E molto è affidato ai regolamenti successivi.

**Ti ricordi la vecchia canzone di Gamber che diceva «far finta di essere sani»? Ho la sensazione che per continuare a vivere con un certo aplob istituzionale continuiamo a far finta di essere sani, dimenticandoci che è già stato commesso un fallo istituzionale irreperibile. Le istituzioni che tu vedi a rischio tra le mani piuttosto rudi di una certa sinistra sono sotto i piedi della destra di governo. Il male del Paese è un premier proprietario di quasi tutte le televisioni e non una sinistra che discute sulle istituzioni con scarso trasporto e con scarsa partecipazione...**

Io non voglio far finta di essere sano, ma non voglio neanche ridurmi all'inattività. Mi dite: «Non ti rendi conto che una volta che c'è Berlusconi tutto quello che cerchi di fare sono delle grandi fregnacce?». Berlusconi c'è, allora che faccio? Questa è la domanda. Il conflitto di interessi, cari amici, è inutile che cerchiamo di risolverlo adesso in una forma radicale come avrebbe potuto essere risolto nella nona legislatura ('83-'87) quando venne aggiornata la legge sulle incompatibilità. Ricordo una discussione rissosa, micidiale sul fatto che si introducevano delle incompatibilità. Ci fosse stato uno – eppure la Tv commerciale c'era già – a cui fosse venuto in mente di porre un qualunque limite in quel campo! Quando Berlusconi è comparso sulla scena politica non ci sono stati impedimenti formali tali da poter essere invocati. Questo è il punto. Ribadisco, c'è a sinistra l'idea che, data la situazione che si è creata, le istituzioni non possano fare niente. Non condivido. Credo che la democrazia in questo Paese sia molto forte, abbia radici molto profonde. Quindi, nonostante ci sia oggi una minaccia seria in tutto quello che è legato al conflitto di interessi, al modo in cui Berlusconi e i suoi interpretano la funzione del governare (con un atteggiamento smaccatamente proprietario della funzione pubblica) la democrazia può vincere nel Paese e nelle istituzioni. Per questo mi batto nel Parlamento e nel Paese per ottenere i risultati che auspichiamo. Un esempio? Quando il Polo ha presentato la mozione per sospendere il talk show in periodo elettorale, io l'ho dichiarata inaccettabile e non l'ho neanche proposta alla discussione.

(a cura di Luana Benini)

I forum pubblicati da "l'Unità" sono realizzati con il supporto tecnico della Sabras Meeting S.R.L.